

Cultura e Spettacoli

Ligabue torna in tour da ottobre

Ligabue torna live da ottobre con un tour che toccherà le principali città italiane. Tra le date più attese, il 10 novembre a Milano e il 18 a Roma

Torna in libreria l'unico romanzo di Grazia Cherchi

“Fatiche d’amore perdute” è stato ripubblicato dall’editrice **Minimum Fax** insieme a “Scompartimento per lettori e taciturni”

Anna Anselmi
PIACENZA

«Mentre risulta normale appassionarsi a un orologio o a un'auto o una pietanza, suona, chissà perché, ridicolo-patetico entusiasmarsi per un libro. Forse un rimedio c'è. Dato che siamo una minoranza sì, ma di irriducibili, se cominciassimo (e continuassimo) a spargere la voce che la gente non sa cosa perde a non leggere, che so, l'ultimo Vonnegut o l'ultimo splendido Calvino (quello cosiddetto inedito, “La strada di San Giovanni”, che contiene due racconti stupendi), guardando con commiserazione chi non li ha letti, chissà...».

Nel centenario della nascita di Italo Calvino (1923 - 1985), ecco servito un consiglio di lettura da un'addetta ai lavori che è sempre stata prima di tutto «una lettrice appassionata e insaziabile» diventata, per amore dei libri, giornalista, critica letteraria, redattri-

ce, nonché cofondatrice di una rivista politico-culturale come “Quaderni Piacentini”. Leggere gli scritti di Grazia Cherchi (1937 - 1995) era però ormai quasi impossibile, non fosse per la casa editrice romana **Minimum Fax**, che adesso ha riportato in libreria “Fatiche d’amore perdute”, l'unico romanzo dell'autrice piacentina, la cui prima edizione risale al 1993, e in precedenza aveva ripubblicato “Scompartimento per lettori e taciturni”, raccolta di articoli, ritratti, interviste uscita postuma nel 1997 da Feltrinelli per iniziativa di un gruppo di amici, a cura di Roberto Rossi, con prefazione di Giovanni Giu-

dici e introduzione di Piergiorgio Bellocchio.

“Scompartimento per lettori e taciturni” è un libro prezioso, per come tratteggia il mondo editoriale, per le acute recensioni, per le interessanti interviste a protagonisti della letteratura o a un leggendario agente letterario come Erich Linder, offrendo una miniera di stimoli e riflessioni. A proposito di anniversari, nell'ottobre del 2023 cade anche il centenario della nascita di Stig Dagerman, più vecchio di dieci giorni di Calvino. «Basterebbe un racconto come questo per decretare la grandezza di uno scrittore», osserva Cherchi citando “Uccidere un bambino”. Ambientato nella campagna piacentina immersa in una malinconica atmosfera autunnale, “Fatiche d’amore perdute” narra di bilanci, scontri, rappacificazioni di un gruppo di amici, ospiti di Grazia (“chi scrive il libro”, nell'elenco dei personaggi in ordine di apparizione). L'introduzione è di Fabio Stassi, la postfazione di Daria Bi-



Un libro “di conversazione” delizioso e spudorato» (Daria Bignardi)



La scrittrice Grazia Cherchi FOTO COTTINELLI Sotto: le copertine dei libri ripubblicati da **Minimum Fax**

gnardi.

In “Scompartimento per lettori e taciturni, Cherchi spiegava di amare moltissimo il genere dei libri di conversazioni. Bignardi definisce «delizioso e spudorato romanzo “di conversazione”» il volume di Cherchi: «Posso solo immaginare quante chiacchiere abbia alimentato negli ambienti intellettuali», perché vari dei personaggi potevano riconoscersi, «denudati e amabilmente presi in giro» nelle pagine di «un piccolo capolavoro di humour, scintillante e nostalgico, tenero e dispettoso. Per una volta la grande critica non critica i testi ma le persone».

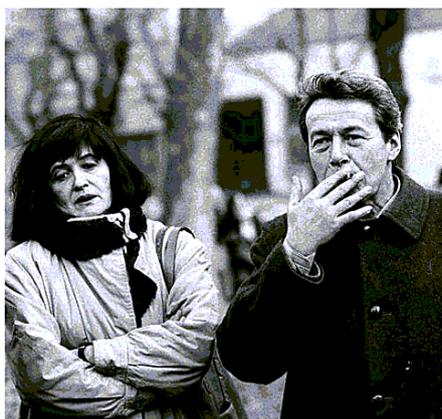

ANNOTAZIONI RIPORTATE IN “DIARIO DEL NOVECENTO”

Nel 1995 il ricordo dell'amico Bellocchio «Il meglio lo diede nella prima maturità»

«Io tendo piuttosto a pensare che il meglio Grazia lo abbia dato e ricevuto nella sua prima maturità, quando negli anni settanta cominciò ad affiancare al lavoro collettivo nei “Quaderni piacentini” l'esperienza di autrice, soprattutto su Linus, sollecitata da Oreste Del Buono: in quei “raccontini” aveva trovato la sua peculiare ed efficace cifra stilistica». Piergiorgio Bellocchio, che insieme a Grazia Cherchi aveva fondato nel 1962 la rivista “Quaderni piacentini”, ricorda così l'amica in un quaderno

nel quale aveva riprodotto anche la partecipazione al lutto apparsa sul “Corriere della Sera” del 23 agosto 1995. Cherchi era morta il 22. «All'improvviso non si può dire, inaspettatamente», precisava Bellocchio negli appunti pubblicati in “Diario del Novecento”, a cura di Gianni D'Amo (Il Saggiatore), cronologicamente compresi tra il 1980 e il 2000. Cherchi è rievocata anche in un passaggio sull'avvio della celebre rivista, riconoscendone la generosità. “La “piacentinità” dei “Quaderni” riguarda

il mio caso personale, perché quanto a Grazia Cherchi, pure piacentina, le sarebbe stato del tutto indifferente, e anzi preferibile, trasferire subito redazione e stampa a Milano, dove già viveva per diversi giorni alla settimana, prima di trasferirci definitivamente. E se accettava che la rivista si facesse a Piacenza, era solo per farmi un piacere, per un riguardo alle mie particolari esigenze (lei era legata alla città molto meno di me, anzi quasi del tutto slegata)». Nel 1995 Bellocchio constatava



Cherchi con Piergiorgio Bellocchio ai tempi dei “Quaderni piacentini”

come la morte di Grazia Cherchi, «tra molte cose», avesse contribuito «a dare grande rilievo pubblico a una figura, quella dell'editor centrale nell'editoria americana, meno presente - e certamente meno nota e riconosciuta - qui da noi». Bellocchio esprimeva la sua difficoltà «a concepire l'editing su un testo, come si dice, creativo, narrativo (e meno ancora, poetico)». Preferiva dunque ricordare quanto nel primo decennio dei “Quaderni piacentini” fossero state decisive «l'energia e la tenacia» di Cherchi; «Animatrice instancabile, in lei la spinta a collaborare a un progetto collettivo era decisamente più forte, vitale, appagante della componente individualistico-narcisistica propria dello scrittore».

AnAns

Mariani racconta la “banda degli incappucciati”

Il cronista di nera alle Serate Anguissola a Travo con Cavallaro e il libro “Scoop”

TRAVO

Una storia piacentina, ma anche lombarda, che l'editore Oligo, di Mantova, ha voluto pubblicare selezionando la vicenda della “banda degli incappucciati” all'interno del libro “Cronisti di provincia” di Ermanno Mariani, uscito originariamente per i tipi Ponte-

gobbo nel 1997, poi riedito da Fabrizio Filios nel 2012. Mariani ha rielaborato dunque i tre racconti diventati ora il romanzo “Scoop”, presentato a Travo nell'ambito delle Serate letterarie Giana Anguissola. Insieme al giornalista di Libertà, è intervenuto Salvatore Cavallaro, presidente della sezione di Piacenza dell'Associazione nazionale carabinieri. Se Mariani nel 1995 aveva seguito i fatti come cronista di nera, Cavallaro era tra gli inquirenti, che intrapresero le complesse indagini per



Ermanno Mariani a Travo con Salvatore Cavallaro FOTO ZANGRANDI

far luce su una serie di violenze sessuali avvenute con modalità simili in diverse località, tra il Piacentino, Monza, Lodi, Cremona, Crema e Brescia, «per quello che è stato possibile ricostruire, ma presumibilmente non tutte le vittime hanno sporto denuncia per cui i casi potrebbero essere stati di più e riguardare anche altre province», ha spiegato Cavallaro. Una vicenda sulla quale hanno pesato le doti di intuito del giornalista, nel collegare eventi criminosi inizialmente trattati singolarmente, e degli investigatori. Mariani ha precisato come l'apporto di Cavallaro sia stato fondamentale nel “seccare” metodicamente le carozzerie di una zona dal raggio

sempre più vasto e riuscire a identificare così l'intestatario dell'automobile - una Mercedes bianca usata per speronare la macchina di ragazze, sole nell'abitacolo, seguite dopo una serata in discoteca e poi costrette con incidenti provocati ad arte a fermarsi in strada. Finivano a questo punto preda del branco, costrette a subire stupri di gruppo. Aggressioni che atterriscono le comunità coinvolte. Il volume di Mariani adotta soprattutto il punto di vista del mondo dell'informazione, mettendo a nudo il clima di rivalità creatosi tra colleghi, in una narrazione spesso ironica a fronte di arrivismi tanto scatenati da perdere di vista la realtà.

Anna Anselmi